

LA MISTAGOGIA

“...significa essenzialmente due cose: la necessaria progressività dell’esperienza formativa in cui interviene tutta la comunità ed una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell’iniziazione cristiana”.

(Papa Francesco)

INTRODUZIONE

Con questo piccolo sussidio si vuole dare in mano a parroci, catechisti ed educatori, di ogni realtà e movimento, uno strumento utile per vivere il tempo della mistagogia con i propri ragazzi. Le idee di fondo già presenti nel *Progetto diocesano per l’iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* (PDIC), vengono qui riprese con il tentativo di metterle in pratica in un cammino a tappe. Questo cammino nasce anche dall’esigenza condivisa di vivere un percorso comune in preparazione alla *Redditio fidei*, appuntamento ormai consueto per i diciottenni della nostra diocesi e tappa conclusiva del percorso mistagogico.

Riportiamo qui di seguito la struttura del cammino mistagogico, ma è consigliata la rilettura del capitolo sulla *Mistagogia* presente nel *Progetto diocesano per l’iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* per integrare questi spunti pratici con la visione di fondo.

Il cammino mistagogico prevede queste tappe:

1. La *Traditio*: la consegna del credo (Cresima)
2. Consegna del giorno del Signore
3. La consegna delle Beatitudini
4. La consegna dell’ “Inno all’amore”
5. Il mandato missionario
6. La *Redditio fidei*

Attenzioni di fondo

Il cammino mistagogico è pensato per i ragazzi dai 14 ai 18 anni, rappresenta quindi il dopo cresima che si conclude con la *Redditio fidei*, appuntamento che i ragazzi vivono chiamati dal vescovo.

Nelle parrocchie dove la Cresima viene celebrata in prima o seconda media si dovrà ipotizzare un cammino di unione al percorso mistagogico qui proposto: le tappe pensate richiedono una certa partecipazione e maturità del ragazzo. Il ragazzo che comincia il tempo della mistagogia non è più un bambino: egli è capace di domande grandi.

Una particolare attenzione va data al ragazzo nell’anno di prima superiore: il passaggio dalla scuola media alle superiori segna un profondo cambiamento nella sua quotidianità, nelle relazioni, nei punti di riferimento. Il ragazzo ha bisogno di esperienze forti, coinvolgenti, che parlino alla sua vita e ai suoi bisogni.

Il tempo della mistagogia si concretizza, come abbiamo detto, in un **cammino a tappe**: darsi degli obiettivi e vivere momenti di passaggio aiuta i ragazzi a sentirsi in cammino, «a segnare dei passaggi che li portano verso la vita adulta» (*PDIC, Mistagogia, pag. 75*).

È importante far percepire al gruppo che le **tappe possono essere vissute con libertà**: i gesti proposti non devono essere scontati, li vive solo chi è disposto a farli. Nel cammino mistagogico deve essere reale la responsabilità del singolo giovane all’interno del gruppo perché sia veramente un cammino «incarnato nella vita dell’adolescente» (*PDIC, Mistagogia, pag. 76*).

Ogni comunità parrocchiale, in base alla sua realtà, sceglierà come integrare il cammino dei ragazzi con il percorso mistagogico.

Nelle parrocchie dove sono presenti più movimenti o associazioni, il cammino può essere inserito nei vari percorsi e messo in pratica secondo i diversi carismi dei gruppi. Vivere insieme alcuni momenti, come la liturgia o le tappe annuali, può essere arricchente per la comunione e la

condivisione all'interno della comunità parrocchiale; tale attenzione può essere l'opportunità per integrare i diversi cammini associativi.

Il cammino mistagogico poiché non è «un ordinario cammino di fede, ma un tempo di accompagnamento del giovane da parte dell'intera comunità cristiana, affinché egli faccia esperienza della bellezza, dell'efficacia e della forza che la *vita nuova in Cristo*, ricevuta per grazia, porta nella sua esistenza quotidiana» (*PDIC, Mistagogia, pag 68*), coinvolge alcune importanti dimensioni della vita cristiana: spiritualità, responsabilità, carità, ecclesialità. Tali dimensioni vanno affrontate attraverso attività concrete: preparare un pasto, pulire, costruire qualcosa... tutto ciò che può aiutare il ragazzo a vedere cosa c'entra Cristo con la propria vita. Negli anni della mistagogia il ragazzo deve infatti scoprire che sta crescendo nella sua umanità: il ragazzo va educato nel modo di vestirsi, nel come vivere lo sport, le amicizie, l'innamoramento... tutte le esperienze che compongono la vita del ragazzo «vanno prese in considerazione e valorizzate» (*PDIC, Mistagogia, pag 68*).

Se come comunità cristiana non ci prendiamo cura di ciò che appartiene al ragazzo, consegniamo la sua vita al pensiero e ai modi del mondo. Va ritrovata la presenza di Cristo in ciò che preme al ragazzo. Il ricorso ai simboli dell'iniziazione cristiana può essere lo spunto per affrontare questi argomenti: la veste bianca del battesimo ci richiama al nostro modo di vestirci, l'olio e la cura e l'importanza per il nostro corpo...

Un'attenzione da avere è quella dell'educare il ragazzo alla **responsabilità verso il più piccolo**. Coinvolgere chi è più avanti nel cammino nell'accompagnamento ai più piccoli, non solo fa crescere il giovane nel senso di responsabilità, ma mostra anche ai più piccoli che c'è continuità, c'è chi è più grande e si è messo in gioco sugli stessi passi. Ad esempio i diciottenni che si preparano alla *Redditio* potrebbero aiutare gli educatori nelle attività dei ragazzi al primo anno.

Il cammino mistagogico è portato avanti dai catechisti e dagli educatori dei gruppi accompagnati dai sacerdoti. Nell'accompagnamento del gruppo può essere bella anche la presenza di una coppia di sposi.

La continuità nella figura educativa tra il cammino in preparazione alla cresima e il dopo cresima non è negativa, ma non bisogna avere timori per il passaggio di consegna ad un nuovo catechista o educatore. Importante è anche il coinvolgimento dei genitori nel cammino dei giovani, anche se occorre fare attenzione al bisogno che i ragazzi hanno in questa età di sperimentare l'autonomia, di staccarsi in modo libero e responsabile dai genitori.

LE TAPPE DEL CAMMINO

Presentiamo qui di seguito le tappe del cammino con alcune proposte su come attuarle. A conclusione di ogni anno avviene un gesto di consegna; si consiglia di scegliere la data e programmarla già dall'inizio dell'anno, così che i ragazzi ne siano consapevoli come anche la comunità.

1. TRADITIO

Momento fondamentale da cui parte tutto il cammino è la Cresima. Durante l'anno in preparazione al sacramento o durante la celebrazione stessa i ragazzi vivranno un momento di "Consegna del credo", quel Credo che poi ridiranno a voce alta, a diciott'anni, insieme al vescovo e a tutta la comunità di credenti (*Redditio*); questa attenzione è da inserire nel cammino catechistico.

Riportiamo come esempio l'esperienza positiva vissuta dalla parrocchia di Borghetto e Monte San Vito: può essere uno spunto per altre parrocchie, con l'invito di riprendere la buona intuizione e adattarla poi alla propria realtà.

Al di là delle attività descritte, è importante cogliere alcuni ingredienti importanti per pensare l'anno: il coinvolgimento delle famiglie e della comunità, il linguaggio simbolico, la presenza di un momento forte, la cura dei dettagli, la connessione con il cammino di gruppo.

L'esperienza delle parrocchie di Borghetto e Monte San Vito:

Durante l'anno di preparazione alla Cresima:

- RAGAZZI: nei primi mesi dell'anno viene chiesto a tutti i ragazzi di scrivere una lettera dove spiegano perché chiedono la Cresima e a che punto si trovano del loro cammino; queste lettere vengono poi consegnate al parroco.
- GENITORI: da ottobre a dicembre vengono svolti 4 incontri di formazione ai genitori, durante i quali si spiega il sacramento e il cammino che faranno i ragazzi; viene poi chiesto ai genitori di scrivere una lettera sul perché hanno scelto questo cammino per il proprio figlio. Anche queste lettere vengono riconsegnate al parroco.

RITIRO pre-cresima, viene svolto in 3 giornate.

1°GIORNATA_ Loreto e Montorso. La sera i ragazzi vengono accompagnati in Santa Casa: qui fanno un lungo momento di silenzio e deserto, durante il quale gli viene chiesto di scrivere il loro CREDO che riconsegnano al parroco.

Il parroco nel corso dell'anno legge le lettere che ogni ragazzo e ogni genitore gli ha consegnato, e la sera del ritiro legge tutti i *Credo* dei ragazzi. Dopodiché formula per ognuno una lettera in risposta e sintesi di quanto letto.

3°GIORNATA_ viene trascorsa in parrocchia e la sera si conclude con l'adorazione eucaristica in chiesa. Durante questo momento ai ragazzi viene consegnata una grande busta contenente: la lettera che hanno scritto ad inizio anno, la lettera dei loro genitori, il credo che hanno scritto e la lettera del parroco. Ogni ragazzo legge le due lettere (quella dei genitori e quella del sacerdote), e dopo averle lette vengono reinserite nelle buste, ciascuna poi richiusa con la cera lacca e lo stemma dell'oratorio. Queste lettere vengono riconsegnate al parroco che solo al compimento del 18° anno, durante la *Redditio fidei*, le riconsegnerà a ciascuno tramite il vescovo. Così ogni ragazzo potrà rileggerle e vedere a che punto del suo percorso si trova.

2. CONSEGNA DEL GIORNO DEL SIGNORE

- **Idea di fondo:**

Nell'anno dopo la Cresima, il cammino mistagogico si apre con la "consegna del giorno del Signore". Il ragazzo viene accompagnato a scoprire la **domenica come giorno della comunità**. Nel corso di questo anno il ragazzo è quindi chiamato a vivere l'Eucarestia domenicale come momento di incontro con il Signore e con tutta la comunità.

Lo scopo non è quello di "portare i ragazzi alla messa", perché "La celebrazione dell'Eucarestia non può essere intesa come una pia pratica religiosa, personale o di un gruppo, ma come gesto proprio della comunità cristiana" (*Lettera pastorale 2017-2018, Vescovo Franco Manenti, pag. 20*). È importante che il ragazzo non viva la partecipazione alla messa come un obbligo; dobbiamo rispettare i tempi di crescita e il percorso di vita di ognuno, cercando però di accompagnare il ragazzo a comprendere la bellezza della celebrazione eucaristica che "ci forma come credenti, ci mantiene credenti, custodisce e alimenta la pratica della fede" (*Lettera pastorale 2017-2018, Vescovo Franco Manenti, pag. 18*).

Siamo chiamati dunque ad accostare, a piccoli passi, il ragazzo al **linguaggio liturgico** perché la bellezza della liturgia è capace di raggiungere il ragazzo e parlare alla sua vita: "La grazia del Signore ci raggiunge proprio nella celebrazione fatta di gesti (riti), di parole, di silenzi. La grazia non è una cosa, ma il Signore stesso, il suo amore che c'incontra, c'interpella nella concretezza della nostra esistenza, proprio con i gesti del rito". (*Lettera pastorale 2017-2018, Vescovo Franco Manenti, pag. 21*).

- **Metodologia**

Per sviluppare le idee di fondo nel cammino formativo, si possono pensare dei momenti che sottolineano il **legame tra Eucarestia e comunità**.

Ad esempio tutte le prime domeniche del mese si potrebbe invitare il gruppo ad un aperitivo, una colazione o ad un pranzo insieme. Si potrebbe anche sfruttare il sabato sera per organizzare una cena, un momento di gioco o la visione di un film. Attraverso questi momenti di condivisione e di vita fraterna il ragazzo può abituarsi a vedere la domenica e la festa come giorno di incontro e di relazione, insomma giorno della comunità.

Altra attenzione da avere è quella della cura della liturgia e del coinvolgimento dei ragazzi nella sua preparazione: sentendosi accolto e coinvolto il ragazzo si dimostra più aperto e disposto a lasciarsi coinvolgere.

Può essere interessante anche fissare dei “momenti forti”, come la celebrazione di messe più suggestive: ad esempio, due o tre volte all’anno, si può celebrare una messa all’alba, al tramonto o al mare. Queste celebrazioni particolari possono far percepire al ragazzo, attraverso suggestioni e un maggior coinvolgimento emotivo, il mistero che viene celebrato.

- **Gesto**

Come gesto conclusivo dell’anno si potrebbe invitare il gruppo a preparare un pranzo della domenica ai propri genitori e alla comunità. In questo modo i ragazzi festeggiano la domenica come giorno del Signore, gustando il dono della comunità e mettendosi a servizio gli uni degli altri, nella semplicità e nell’accoglienza reciproca.

3. CONSEGNA DELLE BEATITUDINI

- **Idea di fondo**

L’idea è quella di far gustare ai ragazzi che intraprendono questo cammino **la bellezza delle relazioni**, che più di ogni altra cosa sono ciò che rende bella la vita. Le Beatitudini possono essere lette anche come una sintesi dell’intero Vangelo, e il conformarsi ad esse è il modo per vivere una vita piena. Andare a fondo sul significato di questa preziosa pagina evangelica aiuta i ragazzi a comprendere che vivere secondo il Vangelo è bello, è stimolante, non tarpa le ali ma ne dà di nuove.

In un periodo che per molti è anche un momento di cambiamento (si passa alle scuole superiori), ancora più importante e stimolante è per i ragazzi sperimentare la bellezza dell’amicizia.

Simbolicamente, il pane, la mensa e l’Eucaristia riassumono il senso della vita comune.

- **Momento iniziale**

Si suggerisce di aprire l’anno, indicativamente nel mese di ottobre, con un momento di vita comunitaria che, se possibile, sia aperto a tutto il gruppo dei ragazzi che hanno ricevuto la Cresima. Ogni realtà può scegliere la modalità che ritiene migliore e più adatta al proprio contesto (*vedi alla voce **metodologia***).

Sarebbe opportuno cogliere questa come un’occasione per (ri)presentare le diverse possibilità per proseguire il proprio cammino formativo (gruppi parrocchiali, associazioni e movimenti attivi nella parrocchia, nell’Unità Pastorale o in diocesi), magari chiedendo la testimonianza di qualche educatore.

- **Metodologia**

La metodologia che caratterizza questa tappa è quella della vita comune, da riproporre in varie occasioni durante l’anno (si consiglia un numero di 4 distribuite lungo i mesi). Queste uscite vanno declinate nel cammino dei singoli movimenti e non devono essere sostitutive o alternative a quelle che ciascuno di essi eventualmente già svolge.

Ogni realtà è libera di scegliere come condurre queste esperienze e di variarne la modalità durante il corso dell'anno. Alcuni spunti per scegliere:

- un'esperienza di vita comunitaria infrasettimanale permette una maggior condivisione della quotidianità, dei ritmi di vita e stimola ad una fattiva collaborazione per adeguarsi gli uni agli altri e trarre dall'esperienza il massimo possibile; invita ad una rimodulazione dei propri impegni e delle proprie priorità per passare più tempo possibile insieme agli altri compagni del gruppo; può però permettere a chi si trova un po' in difficoltà nel gruppo o è più svogliato di evitare alcuni momenti con la giustificazione dei propri impegni già presi;
- un'esperienza di vita comunitaria nel fine settimana o in periodi festivi permette di aver una maggior quantità di tempo a disposizione del gruppo; si è maggiormente concentrati sull'esperienza e si può pensare anche di andare in luoghi più distanti e significativi; è però un'esperienza connotata come "straordinaria" e avulsa dalla normalità, per cui si corre il rischio che quanto in essa vissuto sia percepito come inapplicabile nella vita di tutti i giorni.

È in ogni caso fondamentale far sì che queste esperienze non siano soltanto una vita "in comune", nella quale si condividono solo tempi e spazi, ma rendano possibile una vera condivisione di spirito. Porre quindi attenzione a:

- dare una scansione alle giornate: preghiera mattutina, servizio dopo i pasti, preghiera prima di dormire. È possibile creare altre ritualità che aiutino i ragazzi a cercare i momenti comunitari, ad alimentare il desiderio di ritrovare insieme;
- far gustare ai ragazzi il tempo del servizio: è importante che questo sia percepito come un momento in cui le individualità portano il proprio contributo alla vita della comunità, quindi porre attenzione a scegliere compiti effettivamente utili e ad accompagnarne lo svolgimento con uno stile di serena gioia;
- valorizzare i talenti dei singoli ragazzi: è importante che tutti percepiscano, nel corso delle varie esperienze, di star dando ciascuno un apporto unico ed insostituibile all'edificazione della comunità. Valorizzare quindi i punti di forza del singolo ragazzo, gratificarlo, fargli notare la bellezza del suo essere speciale;
- porre attenzione all'utilizzo del telefono cellulare e dei social: proporre delle regole di utilizzo che preservino i momenti "forti" della giornata e favoriscano le relazioni all'interno del gruppo, affrontare l'argomento dei social media in maniera non moralista, magari spiegandone anche il funzionamento e confrontandosi sull'utilizzo che i ragazzi ne fanno.

• Gesto/celebrazione

Si propongono due principali gesti, l'uno da svolgersi in parrocchia nel momento che si preferisce e l'altro al termine delle attività dell'anno.

Primo gesto: l'intento è presentare in qualche modo alla comunità i ragazzi che hanno da poco ricevuto il sacramento della Cresima e hanno deciso quindi di diventare parte viva della comunità. La proposta è quella di farlo valorizzando i *Credo* scritti dai ragazzi nell'anno di preparazione al sacramento e può essere attuata in diverse maniere, a seconda della sensibilità di chi segue questo cammino e del contesto della parrocchia; si può proporre ai ragazzi stessi di leggerne alcune parti, si può far sì che il parroco o chi per lui ne operi una sintesi scritta da distribuire alla comunità...

Gesto conclusivo: durante la messa della prima domenica dopo Pasqua, la domenica della Divina Misericordia, ogni ragazzo riceve un quadro con le foto dell'anno e il testo delle Beatitudini che le attraversa, scritto in colori delicati ma leggibili. Sarebbe auspicabile che la selezione delle foto fosse diversa per ciascuno, perché ognuno si possa sentire guardato e amato come singolo e possa sentirsi protagonista del cammino fatto insieme durante l'anno. La domenica della Divina Misericordia è anche detta Domenica "in albis"; se lo si ritiene opportuno si può riprendere la tradizione del cristianesimo delle origini che prevedeva che in quel giorno i neo battezzati deponessero le vesti bianche ricevute nella notte pasquale e quindi valorizzare il colore bianco anche in questa celebrazione.

Per quella domenica i ragazzi del gruppo preparano del pane da offrire alla comunità, come segno di condivisione della loro esperienza di vita fraterna con tutti gli altri componenti.

4. CONSEGNA DELL'INNO ALL'AMORE

- **Idea di fondo**

“La sfera relazionale e affettiva è la dimensione fondamentale della vita di ciascun uomo: ognuno di noi infatti è creato a immagine e somiglianza di Dio Trinità, Dio delle relazioni [...]. Tutto ciò viene scoperto in particolare durante questi anni di vita dei giovani. È questo dunque il tempo per affrontare con coraggio e profondità il tema dell'affettività/sexualità ed insieme quello dell'amicizia” (*PDI, Mistagogia, pag. 83*). In questo anno si possono **affrontare con coraggio i temi riguardanti l'affettività, l'educazione all'amore, la corporeità e la sessualità, l'amicizia**. Argomenti che richiedono certamente una “chiarezza morale senza cedimenti alle mode e al plauso del mondo, ma che allo stesso tempo richiedono “una presentazione della bellezza dell'eros, della positività del piacere, del fascino del corpo, della positiva follia della passione così come la rivelazione cristiana ce li presenta senza moralismi: il corpo umano è tempo dello Spirito Santo, chiamato alla Risurrezione; i gesti dell'intimità sono come una liturgia della coppia dove l'unione degli sposi è il segno della sua nobiltà da cui sgorga poi la potenzialità generativa; la vera passione erotica purificata dall'egoismo è segno dell'amore folle di Dio che si incarna” (*Libro Sinodo, 184*).

Siamo dunque chiamati ad accostare il ragazzo alla propria corporeità, riscoprendo anche l'importanza della cura del proprio corpo. Viene così coinvolta anche la dimensione dello sport, il rapporto con tutto ciò che riguarda la cosmesi.

Educatori e ragazzi devono avere la certezza che ogni uomo è amato ed è degno di amore. Non serve abbellirsi, non diveniamo più amabili se ci trucchiamo; non è in base a come ci addobbiamo o a come ci comportiamo (rendendoci comprabili) che l'amore verso noi stessi cresce o diminuisce. Siamo nati perfetti esattamente così come siamo, non dobbiamo aggiungere nulla per essere amati (non dobbiamo aggiungere l'i-phone, non dobbiamo aggiungere il corpo perfetto, non dobbiamo aggiungere i vestiti di marca o chili di fondotinta...)

- **Momento iniziale**

All'inizio dell'anno liturgico (avvento) si può preparare una celebrazione durante la quale vengono unti con olio profumato i sensi dei ragazzi, in particolare le mani. Questo gesto può essere fatto durante una Celebrazione eucaristica, o in un momento pensato apposta (attenzione, in questo caso, a curare il momento, creando una celebrazione vera e propria).

Nel caso in cui il gesto venga fatto durante la messa domenicale, allo scambio della pace i ragazzi potrebbero portare la pace all'assemblea porgendo le loro mani profumate dall'olio.

- **Metodologia**

Per approfondire gli argomenti riguardanti questi ambiti, si potrebbero pensare alcuni incontri con degli esperti del settore: un'estetista, un allenatore... Oppure la testimonianza di una donna incinta potrebbe essere l'occasione per riflettere sull'importanza del proprio corpo, di quello che comunichiamo attraverso di esso.

Nel programmare questi incontri si può valutare la possibilità di fare momenti differenti per ragazze e ragazzi; in alcuni casi questa differenziazione può favorire il dialogo e l'approfondimento dei temi.

Per quanto riguarda la dimensione dell'amicizia, si potrebbe invitare il gruppo a partecipare alla preghiera dell'amicizia in occasione della festa di San Paolino a inizio maggio, momento che potrebbe essere vissuto in vicaria.

- **Gesto di consegna**

A fine anno (aprile/maggio) i ragazzi vengono accompagnati a Corinaldo, alla casa natale di Santa Maria Goretti, dove sono collocati i pannelli con l'inno all'Amore, testo scritto da alcuni giovani della nostra diocesi. Dopo la visita al luogo si consegna a ciascuno il testo dell'inno all'Amore.

5. MANDATO MISSIONARIO

- **Idea di fondo**

Obiettivo dell'anno è quello di accompagnare il ragazzo a vivere la dimensione della **carità e la propria vocazione**. È importante scoprire i tanti modi per mettersi a servizio ed essere "utile": occorre creatività e fantasia per individuarli ed indicarli ai ragazzi. Siamo chiamati a valorizzare i talenti di ognuno e a suggerire come ciascuno di noi, nella propria quotidianità, ha già le sue opportunità per mettersi a servizio. Questi gesti quotidiani sono molto preziosi perché, compiuti con amore, sono atti di carità: così il giovane che a pranzo cucina per il fratello più piccolo scopre che in realtà sta compiendo un servizio bello e prezioso. E non solo il ragazzo acquisisce questa consapevolezza, ma scopre che può mettersi a servizio dei suoi amici del gruppo, insegnando loro a cucinare.

Nel corso dell'anno il singolo ragazzo sperimenta che egli con la propria presenza e la propria vita sta edificando la comunità. Non dobbiamo avere lo scopo di legarli solo al servizio parrocchiale, ma anche fargli capire la bellezza del servizio in famiglia e nei vari ambiti della loro vita.

- **Metodologia**

La dimensione della carità può essere vissuta nel corso dell'anno attraverso l'impegno personale (o a coppie) in uno specifico servizio. Per l'individuazione del servizio si può fare riferimento alle tante realtà presenti nella parrocchia o in diocesi: Caritas e centro di solidarietà, UNITALSI, operazione mato grosso, case di riposo, Ufficio missionario....

Come proposta per essere missionari, si potrebbe suggerire ai ragazzi di invitare amici nuovi al gruppo, così che si sperimenti anche l'apertura agli altri, stimolando i ragazzi a rivolgersi sempre all'esterno senza chiudersi in se stessi.

Potrebbe essere importante valorizzare il momento degli avvisi alle messe comunitarie, indicando concretamente le esigenze della comunità. Anche l'educatore del gruppo può chiedere e informarsi sulle necessità della parrocchia e vedere in cosa possono aiutare i ragazzi (dalla gestione del sito internet all'andare a trovare un anziano, dallo stare con i bambini al mettere a posto o pitturare).

- **Gesto di inizio**

L'anno potrebbe aprirsi con un mandato missionario ad ogni ragazzo del gruppo, magari fissato nel mese di ottobre (mese missionario).

Il mandato missionario potrebbe essere celebrato all'interno dell'Eucarestia domenicale, oppure compiuto dal consiglio pastorale parrocchiale in rappresentanza di tutta la comunità.

Durante l'anno di servizio si possono invitare i ragazzi a parlare a tu per tu con un amico raccontando la propria esperienza di missione.

- **Gesto conclusivo**

Al termine dell'anno i ragazzi raccontano le loro esperienze di "missione" alla loro comunità. Si può pensare ad una serata di racconto e di testimonianze, oppure ritagliare un momento all'interno della messa comunitaria facendo vedere alcune immagini attraverso un video o delle foto; altrimenti si può allestire una piccola mostra con i racconti dei ragazzi delle immagini della loro esperienza.

6. LA REDDITIO

- **Idea di fondo**

È importante farsi vicino, come comunità cristiana, alla vita del ragazzo, a ciò che lo interessa e lo coinvolge direttamente. Nel corso di questo anno sarebbe bello dunque accompagnare i ragazzi nel traguardo dei loro diciotto anni, un traguardo atteso con trepidazione perché parla loro di maturità, autonomia, libertà. Possiamo farci vicini aiutandoli a scoprire con maggiore consapevolezza i diritti e doveri che con questa età assumono all'interno della società; è vero che cambia qualcosa in loro nel sociale e nel fisiologico: ciascuno scopre delle capacità che prima non aveva.

- **Metodologia**

Si può pensare un incontro con un avvocato o un'altra figura che sia in grado di spiegare al gruppo tutti i diritti e i doveri che scattano con i 18 anni.

- **Gesto/celebrazione**

Il vescovo chiama tutti i diciottenni cresimati ad incontrarsi insieme in cattedrale, per ridire il credo insieme alla comunità, quel credo che era stato loro consegnato alla Cresima.

7. POST REDDITIO:

Terminato il cammino della mistagogia, cioè dopo aver accompagnato i ragazzi nel mistero della vita di grazia ricevuta nei sacramenti dell'Iniziazione, si può invitare ciascuno di loro a vivere **l'esperienza di una missione all'estero**. Questo perché il ragazzo, scoprendosi parte di una comunità e avendo sperimentato la bellezza della vita alla luce del Vangelo, può essere desideroso di portare la buona notizia anche ad altri. Questo desiderio va custodito e alimentato perché "Il mondo ha essenzialmente bisogno del Vangelo di Gesù Cristo. Egli, attraverso la Chiesa, continua la sua missione di Buon Samaritano, curando le ferite sanguinanti dell'umanità, e di Buon Pastore, cercando senza sosta chi si è smarrito per sentieri contorti e senza meta". (dal messaggio di Papa Francesco per la Giornata missionaria mondiale 2017, *La missione al cuore della fede cristiana*).